

L'ANCORA settimanale di informazione [VAI ALLA PRIMA PAGINA]

Cerimonia conclusiva dell'Acqui Storia con tanta cultura e un po' di spettacolo

Acqui Terme. Il palcoscenico del Teatro Ariston, nel tardo pomeriggio di sabato 23 ottobre, ha ospitato celebrità della cultura, dello spettacolo e della politica italiana. I vincitori della 43ª edizione dell'Acqui Storia, presentati dal giornalista televisivo Alessandro Cecchi Paone, sono stati i protagonisti assoluti, con i Testimoni del tempo, della manifestazione. La cerimonia si è svolta in un teatro affollatissimo ed il pubblico ha salutato con applausi tutti i momenti della serata. Una serata che fa onore ai comitati degli enti organizzatori, con in testa il Comune di Acqui Terme (assessorato alla Cultura), con il contributo della Regione Piemonte, della Provincia di Alessandria, della Terme di Acqui e della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, che si conferma partner fondamentale dell'iniziativa. Il Premio si fregia della dizione "Con l'Adesione del Presidente della Repubblica e del Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati".

Hanno presenziato alla cerimonia un gran numero di autorità tra cui il prefetto di Alessandria Francesco Paolo Castaldo, il presidente della Regione Roberto Cota, l'onorevole Franco Stradella, il procuratore della repubblica di Acqui Terme Antonio Rustico, il vicario del vescovo monsignor Paolino Siri, il vice presidente della Regione Piemonte Ugo Cavallera ed il consigliere regionale Marco Botta, quindi le massime cariche dei carabinieri, guardia di finanza, polizia stradale e corpo forestale dello Stato, il sindaco di Alessandria Fabbio. Il primo a salire sul palco, intervistato da Cecchi Paone, è stato Folco Quilici, che ha ricevuto il Premio speciale «Storia in tv» per il documentario «L'ultimo volo. Il segreto di Balbo».

Quilici con molta emozione, ha ripercorso le fasi salienti del documentario che tratta, a settant'anni di distanza, la vicenda della morte, che presenta ancora dei lati oscuri, di Italo Balbo, su un aereo abbattuto. Sullo stesso aereo viaggiava anche Nello Quilici, padre di Folco, autore del documentario, premiato dal governatore della Regione Piemonte Roberto Cota. L'onore di salire sulla scena dell'Ariston per la consegna dei premi, oltre a Cota, è toccato al sindaco Danilo Rapetti, al prefetto Castaldo, all'assessore provinciale Rita Rossa, all'assessore alla Cultura del Comune di Acqui Terme Carlo Sburlati, al presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria Pier Angelo Taverna.

A ricevere il premio di 6 mila 500 euro, sono stati Alessandro Orsini, docente di Sociologia dei fenomeni politici nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "Tor Vergata", per la sezione storico-scientifica, con il volume «Anatomia delle Brigate rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario», Rubbettino, che ricostruisce le origini e l'evoluzione di una tradizione rivoluzionaria che, con la parabola brigatista, giunge fino ai giorni nostri. Quindi Marco Patricelli, che insegna Storia dell'Europa contemporanea all'Università G. d'Annunzio di Chieti ed è consulente del TG1 Storia e di EstOvest (RAI 3), premiato nella sezione storico-divulgativa con il volume «Il volontario», Editori Laterza, la storia vera del tenente di cavalleria Witold Pilecki, che, evaso rocambolescamente da Auschwitz dopo quasi tre anni di prigionia, finirà per essere processato e ucciso nell'immediato dopoguerra dal regime comunista polacco.

Antonio Pennacchi, scrittore, con il volume «Canale Mussolini», Mondadori, si è aggiudicato il premio nella sezione istituita a partire dalla scorsa edizione dedicata al romanzo storico. L'opera, con la quale Pennacchi ha già vinto il Premio Strega 2010, si presenta come un denso romanzo che racconta in prima persona la storia dei Peruzzi, una delle tremila famiglie che nel 1932 si trasferirono dal nord Italia al sud, un esodo, un'emigrazione interna di senso inverso a quelle che sarebbero avvenute, alcuni decenni più tardi, durante il boom economico alla fine degli anni cinquanta.

Pennacchi si è distinto per la presentazione del suo libro (con forte accento romanesco) con una frase ben precisa "io non scrivo di testa ma di pancia", per precisare il forte coinvolgimento personale nelle sue opere. Il premio speciale, rappresentato da una medaglia presidenziale, assegnata dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano, è stato conferito a Ennio Di Nolfo, assente per motivi di salute, quale riconoscimento all'intera sua carriera di insigne storico e docente universitario. Il riconoscimento «Testimoni del tempo» è stato assegnato a Sandro Bondi, Vittorio Messori e Massimo Ranieri. Bondi ha ottenuto il conferimento quale protagonista della storia culturale del nostro Paese e sul palco dell'Ariston, dopo aver tessuto lodi sul premio acquisite di notevole spessore, ha lanciato l'idea per la creazione della «Banca della cultura», un organismo in cui possano unirsi fondi derivati dal mondo imprenditoriale per promuovere il patrimonio culturale italiano.

Messori, premiato quale esponente di massimo livello del pensiero cattolico in Italia, ha parlato della sua identità più di giornalista che di scrittore, delle origini culturali derivate da maestri agnostici, della sua conversione tardiva, della fortuna di aver intervistato due papi, della figura di Gesù. Un intervento a largo raggio che avrebbe meritato una serata esclusiva. Ranieri ha ricevuto il premio per avere contribuito alla cultura attraverso il linguaggio dell'arte. A lui è stato affidato il gran finale della cerimonia: dopo aver ricordato che, con Mariangela Melato, porterà il teatro in tv, precisamente sul Rai1, con la commedia «Filumena Marturano», ha letto una poesia di Eduardo De Filippo, ed ha cantato "Perdere l'amore" e "Crederci lassù", tra gli applausi scroscianti del pubblico.

La 43ª edizione dell'Acqui Storia ha visto la partecipazione di 128 volumi, «un indice di gradimento in incessante sviluppo, che si abbina al prestigio dei partecipanti ed alla grande eco prodottasi intorno all'evento, fattori che costituiscono la testimonianza dello sviluppo raggiunto dall'Acqui Storia, un premio che può vantare una longevità di rilievo che lo colloca nella schiera dei grandi appuntamenti delle iniziative letterarie», hanno affermato, tra l'altro il sindaco Rapetti e l'assessore Sburlati. (red. acq.)

Sabato 23 ottobre nella mattina alle Nuove Terme

L'Acqui Storia degli studenti

Acqui Terme. Negli ultimi anni è davvero difficile dire quale dei due momenti sia il più "formativo": l'incontro, nel mattino del sabato, dei vincitori dell' "Acqui Storia" con gli studenti delle ultime classi delle scuole superiori acquesi; oppure il gala del tardo pomeriggio, al Teatro Ariston, nel quale sono coinvolti anche i "Testimoni del Tempo"? In effetti la diversità d'approccio è un dato più che palpabile: nel recente passato, la connotazione spettacolare ha arricchito (ma, per altri versi, impoverito) il momento della premiazione, contagiata da una poetica "simil televisiva" che la presenza di Cecchi Paone, quale conduttore, rafforza inequivocabilmente.

L'incontro del mattino sarà sì più austero, ma la densità del discorso può essere anche decisamente superiore. E così è stato sabato 23 ottobre. Con ricadute didattiche decisamente positive a vantaggio di quegli studenti (quasi la maggioranza, verrebbe da dire: l'attenzione dell'uditorio è stata, infatti, positivamente sottolineata dai relatori), quegli studenti che - dicevamo - hanno conferito all'incontro il valore di "lezione" diversa, e che con curiosità si sono disposti all'ascolto.

E così, in considerazione di queste premesse, è capitato persino che per alcuni allievi, e insegnanti e lettori della giuria popolare, che si son cimentati con il doppio impegno (del mattino e del pomeriggio) il momento più gradevole sia stato proprio quello in compagnia delle classi. Che eran senz'altro più di una dozzina, e che davvero han tenuto un comportamento esemplare.

La tolleranza

Va detto che gli studenti han trovato "in cattedra" docenti davvero all'altezza.

Antonio Pennacchi, con il suo spiccato accento romanesco, ha subito conquistato l'uditorio.

Ma questo è accaduto perché il relatore ha spostato il fuoco dell'attenzione da un possibile dibattito su Fascismo e Antifascismo, che il libro poteva inescare (e, in effetti, ha sollecitato in altre sedi) ad un argomento che, sicuramente, il giovane uditorio riteneva più vicino.

Quello dell'integrazione, dei conflitti di cultura, del vivere insieme, che, da sempre, coinvolgono i migranti e gli "accoglienti". Una storia tipicamente italiana. Che - magari in tempi diversi: l'unica differenza - ha visto protagonisti tanto i "polentoni" veneti, quanto i "marocchini" siciliani o calabresi. E che ora coinvolge gli extracomunitari. Che saranno, con buona pace di chi oggi tanto strepita, gli italiani di domani.

La ricerca

Tocca poi ad Alessandro Orsini. Le prime parole per ricordare le vicende inizialmente travagliate del suo saggio sulle BR (rifiutato da Il Mulino, quindi edito da Rubettino), le successive che sottolineano le questioni di metodo, con la storia che si combina con la sociologia, con la ricerca (condotta nell'arco di un decennio) che presuppone la lettura esaustiva di tutta una serie di fonti (diari, risoluzioni strategiche, comunicati, anche le scritte sui muri...) da cui il giovane studioso ha dedotto una originale interpretazione del fenomeno delle Brigate Rosse.

Analizzato cercando "una opportuna distanza"; con un approccio freddo, favorito dalla giovane età che permette, a chi scrive e ragiona, di non subire alcun condizionamento emotivo, di mettere in discussione le tesi precedenti (possibile, ad esempio, che dietro al terrorismo ci fosse la CIA?).

Orsini riconduce la vera natura delle BR all'identità delle sette, ad un universo parareligioso, all'intento "di purificare e rigenerare il mondo" che è proprio di chi abbraccia un fondamentalismo.

E, dunque, è ancora una volta la Storia, il passato, ad indicare chi siano i brigatisti. Basta pensare a certa tradizione rivoluzionaria francese, al giacobinismo più esasperato e intollerante, al "terrore", alla congiura degli Uguali, e ancor prima al radicalismo di Muntzer, alle sue istanze millenaristiche, alle sue utopie. Anche alcuni brigatisti dicevano "di voler salire su una pira accesa".

La verità nascosta

Con Marco Patricelli e la vicenda del volontario Witold Pilecki si apre il capitolo, assai complesso, della storia "nascosta, occultata, contraffatta" e poi, finalmente, "disvelata".

E non è un caso, allora, che sia subito rievocato il "caso" legato ai fatti di Katyn (l'eccidio, avvenuto nel 1940, dei 4000 ufficiali polacchi, per mezzo secolo, sino al 1990, fu attribuito ai tedeschi; ma successivamente emersero le responsabilità della polizia segreta sovietica) e poi al film di Andrzej Wajda (il cui padre fu, tra l'altro, uno dei caduti in quella strage).

Da un lato sta l'eccezionale esistenza dell'uomo (che sarà poi messo a morte dal regime comunista) che con dettagliati rapporti (ritenuti non credibili) aveva per primo messo al corrente gli Alleati della realtà spaventosa dei lager; dall'altro il discorso sull'universo concentrazionario dà modo ai ragazzi di interrogare i docenti in merito ai mancati tentativi di ribellione, al principio della responsabilità collettiva applicato per le punizioni.

Le ultime domande (e qui davvero siamo in prossimità delle 13) riguardano il tema del terrorismo e anche delle responsabilità individuabili all'interno dei partiti che fan parte dell'arco costituzionale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.